

***Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte
di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin***

Elenco dei resoconti in tutto o in parte coperti da segreto

17. Seduta dell'11 maggio 2005 – Esame testimoniale di Giancarlo
Marocchino



Camera dei Deputati

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA MORTE DI
ILARIA ALPI E MIRAN HROVATIN**

~~CLASSIFICATO~~
esente om. 18/15

SEGRETO

DOCUMENTO DECLASSIFICATO
in base alla deliberazione dell'Ufficio di Presidenza
della Camera dei Deputati N. 150/2011,
resa esecutiva con Decreto Presidenziale N. 1512,
in data 21 luglio 2011,
(articolo 18, comma 3, del Regolamento dell'Archivio storico
della Camera dei Deputati)

Esame testimoniale dell' 11 maggio 2005
GIANCARLO MAROCCHINO

Esente "om. 18/15"

SERVIZIO RESOCONTI

1/5

PARTE SEGRETA DELLA SEDUTA N. 77 DELL'11 MAGGIO 2005.

PRESIDENTE. Capitano Trezza, ci può ragguagliare sull'ultima rilevazione?

GIANLUCA TREZZA. Sono stato appena avvisato dalla sala intercettazioni che vi sono delle conversazioni in somalo nella tarda mattinata di oggi. La prima di queste conversazioni avviene tra Duale e una persona che lui chiama fratello. E' parere dell'interprete che si tratti della stessa persona che ieri è stata contattata e che ha agevolato il rintraccio dei tre somali presso la stazione Termini. È un discorso fra di loro molto allusivo, e Duale - è il parere dell'interprete che me lo riferisce - dà chiaramente segnali di non voler parlare per telefono e prega l'interlocutore di incontrarlo più tardi per parlare di persona.

Da questa stessa conversazione si apprende che lui aveva appuntamento con i tre testimoni in piazza Mazzini, nei pressi dell'albergo dove si trovano. E, infatti, vi sono dei contatti molto brevi, telefonici, finalizzati ad incontrarsi. Poi, vi è un'ulteriore conversazione, con quel noto Yaie che si trova a Mogadiscio, al quale Duale racconta stranamente una storia diversa da quella che è avvenuta ieri. Yaie si informa su come è andata ieri sera e Duale dice: è tutto a posto, abbiamo dovuto esperire delle piccole formalità con la Commissione, ma roba di un'ora e ce ne siamo andati.

Questo è tutto, per oggi.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

SERVIZIO RESOCONTI

2/5

PRESIDENTE. Signor Marocchino, l'abbiamo convocata - non c'è bisogno del suo avvocato, al quale abbiamo chiesto la cortesia di rimanere fuori - perché stiamo preparando tutto quello che è possibile secondo la previsione di legge per tutelare e per proteggere queste persone (non so se lei ne sia al corrente) che hanno reso delle dichiarazioni qui da noi, sulle quali poi stabiliremo il tasso di veridicità. Mi auguro che lo si possa fare anche prima che loro arrivino qui in Italia anche perché una condizione importante è l'attendibilità delle dichiarazioni. Abbiamo appreso che c'è un numero incredibile di persone che devono venire su. Per noi è un problema veramente serio, ma allo stato degli atti non è risolvibile, perché se questi sono i figli, non possiamo dire loro: alcuni sì e altri no. Quindi, intanto, anche da parte sua, per quanto è possibile, vorremmo una conferma sull'attendibilità di queste persone. Lei conosce le cose meglio di noi e credo che lei abbia conosciuto queste persone. Questo è un problema che poi dovremo affrontare, però ci si pone un'altra questione che ci ha prospettato il nostro consulente Antonio Di Marco, con il quale lei ha avuto rapporti in questi giorni.

Secondo quello che mi è stato riferito, tra i ragazzi che fanno parte della famiglia di Bashir ce ne sarebbero due che non sarebbero suoi figli. Per noi, questo è un problema serio che ci poniamo perché non possiamo introdurre persone, sempre per quanto ci è stato detto da Antonio Di Marco. Di questi due ragazzini lei conosce un po' la storia, perché li avrebbe in qualche modo aiutati, però noi dobbiamo capire prima di tutto la situazione, se è vero quello che ci è stato riferito da Di Marco, o se ha capito male o altro. E vorremmo che lei ci dicesse qual è la storia di queste persone. Qui non si pone il problema dell'esame del DNA, perché per quanto riguarda il DNA (se questa è la sua confidenza fatta a Di Marco), è pacifico che quello di questi due ragazzini non possa essere quello del dichiarante. Ci può dire qualcosa al riguardo?

GIANCARLO MAROCCHINO. Uno è un bambino che ho trovato io, era appena nato. È stato abbandonato in mezzo alla spazzatura. L'ho preso e l'ho portato a casa mia, ho cercato di salvarlo. Il bambino mi chiama papà, è un po' mio figlio.

L'altro, invece, è il figlio di mia moglie. Lei adesso è a Londra.

PRESIDENTE. E' il vero figlio di sua moglie? Cioè: l'ha generato lei?

GIANCARLO MAROCCHINO. Credo di no. Credo che anche quel bambino fosse stato preso da sua mamma perché ne erano morti i genitori. L'ha preso e questo ragazzo ha sempre creduto che lei sia sua madre. I suoi tre veri figli sono a Londra, e adesso mia moglie è lì, perché a Mogadiscio c'è una situazione un po' particolare, un po' balorda.

PRESIDENTE. Perché questi bambini non possono essere portati fuori da Mogadiscio? Perché serve la Commissione?

GIANCARLO MAROCCHINO. Non ho detto niente, ho chiesto solo se Bashir, quando veniva su, poteva portare questi due figli, ma se non si può, rimarranno giù. Lui non è obbligato a fare questo. Qui non si nasconde niente.

PRESIDENTE. Non ho avuto alcuna interlocuzione con la Commissione, se non quella necessaria per poter ascoltare lei su questo punto. Dunque, non vi è nessuna decisione presa di alcun genere.

SERVIZIO RESOCONTI

3/5

Volevamo innanzitutto capire la situazione di fatto, se corrispondeva a quella che ci era stata rappresentata - non avevamo motivo di dubitarne, ma bisognava che la formalizzassero - dal consulente di Marco.

Prendiamo atto che questa è la situazione, ma lei comprende che noi abbiamo un problema. Infatti, intanto sarebbe stato possibile prendere in considerazione questi bambini in quanto dalle dichiarazioni dei due collaboranti, in particolare di Bashir, fosse nato un pericolo per questi due bambini.

Allo stato degli atti, però - lo ripeto, è una mia riflessione a voce alta, anche se noi lo faremmo con tutto il cuore -, il problema non è questo, ma è che non abbiamo strumenti giuridici per poterlo fare, perché dobbiamo rivolgerci alla commissione collaboratori e testimoni di giustizia che siede presso il Ministero dell'interno. La commissione dovrà risentire tutte queste persone per capire come stanno le cose, cioè se quelle che sono state le nostre indicazioni hanno trovato un ulteriore riscontro, e naturalmente, nel momento in cui accerterà se ci sono o meno i presupposti per la protezione - lei capisce che la protezione costa soldi, costa moltissimo in termini di impegno, eccetera - e rileverà che non ci sono pericoli derivanti dalla collaborazione, ci dirà che non lo possiamo fare.

Purtroppo, questo è lo stato degli atti. Ma chi ha pensato di poter utilizzare il veicolo della Commissione per poter portare questi bambini? Questa è la cosa che ci ha lasciato sorpresi. Nella vita si capisce tutto, qualsiasi cosa ha una sua motivazione, però è come se non ci fossero altri modi. Praticamente, uno di questi è suo figlio. È adottivo, ma è come se fosse suo figlio. Lei non ha un altro modo per portarlo in Italia?

GIANCARLO MAROCCHINO. No, perché a Mogadiscio non esiste una documentazione e non esiste niente. Se mi presento all'ambasciata di Nairobi, mi chiedono la documentazione, per questo bambino, ma a Mogadiscio non esiste più un ufficio anagrafico e una documentazione.

PRESIDENTE. Questo vale anche per il figlio di sua moglie?

GIANCARLO MAROCCHINO. Anche per lui è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Insomma, non esiste un'anagrafe!

GIANCARLO MAROCCHINO. Non esiste un'anagrafe. Non c'è la possibilità di avere un documento. I passaporti che abbiamo fatto fare a questi ragazzi sono stati fatti al mercato, dove c'è un ufficio, come se fosse un ufficio regolare, con passaporti, timbri, con tutto. Se lei vuole un passaporto, lei va lì, paga 100-150 dollari e le danno il suo passaporto.

PRESIDENTE. Quindi, se ho capito bene, la ragione per la quale lei si è rivolto alla Commissione - perché noi naturalmente abbiamo anche pensato alle spese che la Commissione avrebbe potuto provocare - non è per le spese, ma per l'impossibilità di avere uno strumento tecnico di identificazione, cioè per il superamento delle difficoltà dal punto di vista dell'identificazione. Adesso abbiamo capito.

ROSY BINDI. Proviamo a trovare un'altra strada.



SERVIZIO RESOCONTI

4/5

PRESIDENTE. Scindiamo il legale dall'umanitario. L'umanitario c'è tutto. Del resto mi pare che la dichiarazione sia molto chiara, non è che sia stato fatto mistero della situazione.

L'ufficio mostra al signor Marocchino l'elenco dei nove bambini che sono muniti di visto ai fini del trasferimento in Italia. Di quali bambini stiamo parlando?

GIANCARLO MAROCCHINO. Il mio bambino si chiama Omar, ed ha sette anni, ma qui non c'è. L'altro si chiama Shenin.

PRESIDENTE. Nemmeno risultano!

GIANCARLO MAROCCHINO. Può darsi che abbiano dato altri nomi. Bisogna chiederlo a loro.

PRESIDENTE. L'ufficio mostra al signor Marocchino l'elenco dei nove bambini che sono muniti di visto ai fini del trasferimento in Italia. Dai nominativi che sono ivi indicati non è in grado di individuare i due bambini dei quali fino a questo momento si è parlato: uno, da lui raccolto e adottato, tra virgolette, e l'altro raccolto e adottato da parte della moglie.

Le mostro questa foto (*Mostra una fotografia*).

GIANCARLO MAROCCHINO. Questo è Omar e l'altro è questo, credo, sì.

PRESIDENTE. Mostrato al teste il documento 270, alla pagina 1, indica come i bambini ai quali si è fatto riferimento quello di cui al numero 5, dove è scritto Omar 1998 - questo è il bambino adottato da lei -, e quello al numero 9, Abdi Bashir Ali 1988, madre Faduma, come il bambino raccolto e adottato dalla signora Faduma, moglie dello stesso Marocchino.

I due nominativi sono cerchiati dal presidente della Commissione contestualmente.

GIANCARLO MAROCCHINO. Ho prodotto una documentazione parecchi anni fa all'ambasciata di Nairobi, però alla fine tutto si è arenato perché purtroppo a Mogadiscio non esiste documentazione.

PRESIDENTE. Sottoporro la questione alla Commissione. Però se in questi giorni si dovesse provvedere al trasferimento di queste persone questi due bambini non saranno autorizzati.

Prego, onorevole De Brasi.

RAFFAELLO DE BRASI. Vorrei rivolgere una domanda sul fatto che arrivano 16 persone.

Lei ha consapevolezza del fatto che questo sia il numero dei componenti di quelle famiglie? Ha parlato con qualcuno di loro?

GIANCARLO MAROCCHINO. So che di Bashir erano 6 e di Ali Jamil non ricordo, però questo Ali Jamil mi sembra una persona molto corretta e non è uno che dice cose non vere.



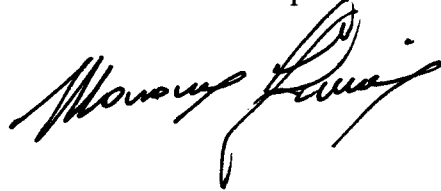
SERVIZIO RESOCONTI

5/5

RAFFAELLO DE BRASI. Noi faremo l'esame del DNA.

GIANCARLO MAROCCHINO. Penso che sia corretto. È un ragazzo molto corretto che non sa adoperare nemmeno un fucile. Gli altri, invece, erano ragazzi della mia scorta e sanno sparare. Lui invece è un uomo che mi tiene tutti gli affari che ho in Somalia. Da parecchio tempo non sono in Somalia e lui è quello che mi gestisce un po' tutto.

PRESIDENTE. Possiamo tornare in seduta pubblica.



**Testo dell'audizione dell'11 maggio 2005,
pubblicato nella raccolta a stampa degli atti dell'inchiesta**

(Camera dei deputati. Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin: resoconti stenografici delle sedute della Commissione, indici e relazioni, Roma: Camera dei deputati, 2008, 8 volumi).

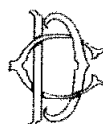
XIV LEGISLATURA

**Commissione parlamentare
di inchiesta sulla morte
di Ilaria Alpi
e Miran Hrovatin**

*(istituita con deliberazione
dell'Assemblea del 31 luglio 2003)*

*Resoconti stenografici delle sedute
della Commissione, indici e relazioni*

Camera dei deputati



**Esame testimoniale
di Giancarlo Marocchino (1).**

PRESIDENTE. Capitano Trezza, ci può ragguagliare sull'ultima rilevazione?

GIANLUCA TREZZA. Sono stato appena avvisato dalla sala intercettazioni che vi sono delle conversazioni in somalo nella tarda mattinata di oggi. La prima di queste conversazioni avviene tra Duale e una persona che lui chiama fratello. È parere dell'interprete che si tratti della stessa persona che ieri è stata contattata e che ha agevolato il rintraccio dei tre somali presso la stazione Termini. È un discorso fra di loro molto allusivo, e Duale – è il parere dell'interprete che me lo riferisce – dà chiaramente segnali di non voler parlare per telefono e prega l'interlocutore di incontrarlo più tardi per parlare di persona.

Da questa stessa conversazione si apprende che lui aveva appuntamento con i tre testimoni in piazza Mazzini, nei pressi dell'albergo dove si trovano. E, infatti, vi sono dei contatti molto brevi, telefonici, finalizzati ad incontrarsi. Poi, vi è un'ulteriore conversazione, con quel noto Yaie che si trova a Mogadiscio, al quale Duale racconta stranamente una storia diversa da quella che è avvenuta ieri. Yaie si informa su come è andata ieri sera e Duale dice: è tutto a posto, abbiamo dovuto esperire delle piccole formalità con la Commissione, ma roba di un'ora e ce ne siamo andati. Questo è tutto, per oggi.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

PRESIDENTE. Signor Marocchino, l'abbiamo convocata – non c'è bisogno del suo avvocato, al quale abbiamo chiesto la

cortesìa di rimanere fuori – perché stiamo preparando tutto quello che è possibile secondo la previsione di legge per tutelare e per proteggere queste persone (non so se lei ne sia al corrente) che hanno reso delle dichiarazioni qui da noi, sulle quali poi stabiliremo il tasso di veridicità. Mi auguro che lo si possa fare anche prima che loro arrivino qui in Italia anche perché una condizione importante è l'attendibilità delle dichiarazioni. Abbiamo appreso che c'è un numero incredibile di persone che devono venire su. Per noi è un problema veramente serio, ma allo stato degli atti non è risolvibile, perché se questi sono i figli, non possiamo dire loro: alcuni sì e altri no. Quindi, intanto, anche da parte sua, per quanto è possibile, vorremmo una conferma sull'attendibilità di queste persone. Lei conosce le cose meglio di noi e credo che lei abbia conosciuto queste persone. Questo è un problema che poi dovremo affrontare, però ci si pone un'altra questione che ci ha prospettato il nostro consulente Antonio Di Marco, con il quale lei ha avuto rapporti in questi giorni.

Secondo quello che mi è stato riferito, tra i ragazzi che fanno parte della famiglia di OMISSIS ce ne sarebbero due che non sarebbero suoi figli. Per noi, questo è un problema serio che ci poniamo perché non possiamo introdurre persone, sempre per quanto ci è stato detto da Antonio Di Marco. Di questi due ragazzini lei conosce un po' la storia, perché li avrebbe in qualche modo aiutati, però noi dobbiamo capire prima di tutto la situazione, se è vero quello che ci è stato riferito da Di Marco, o se ha capito male o altro. E vorremmo che lei ci dicesse qual è la storia di queste persone. Qui non si pone il problema dell'esame del DNA, perché per quanto riguarda il DNA (se questa è la

(1) cfr. pag. 2472.

sua confidenza fatta a Di Marco), è pacifico che quello di questi due ragazzini non possa essere quello del dichiarante. Ci può dire qualcosa al riguardo?

GIANCARLO MAROCCHINO. Uno è un bambino che ho trovato io, era appena nato. È stato abbandonato in mezzo alla spazzatura. L'ho preso e l'ho portato a casa mia, ho cercato di salvarlo. Il bambino mi chiama papà, è un po' mio figlio.

L'altro, invece, è il figlio di mia moglie. Lei adesso è a Londra.

PRESIDENTE. È il vero figlio di sua moglie? Cioè: l'ha generato lei?

GIANCARLO MAROCCHINO. Credo di no. Credo che anche quel bambino fosse stato preso da sua mamma perché ne erano morti i genitori. L'ha preso e questo ragazzo ha sempre creduto che lei sia sua madre. I suoi tre veri figli sono a Londra, e adesso mia moglie è lì, perché a Mogadiscio c'è una situazione un po' particolare, un po' balorda.

PRESIDENTE. Perché questi bambini non possono essere portati fuori da Mogadiscio? Perché serve la Commissione?

GIANCARLO MAROCCHINO. Non ho detto niente, ho chiesto solo se OMISSIS, quando veniva su, poteva portare questi due figli, ma se non si può, rimarranno giù. Lui non è obbligato a fare questo. Qui non si nasconde niente.

PRESIDENTE. Non ho avuto alcuna interlocuzione con la Commissione, se non quella necessaria per poter ascoltare lei su questo punto. Dunque, non vi è nessuna decisione presa di alcun genere. Volevamo innanzitutto capire la situazione di fatto, se corrispondeva a quella che ci era stata rappresentata – non avevamo motivo di dubitarne, ma bisognava che la formalizzassero – dal consulente di Marco.

Prendiamo atto che questa è la situazione, ma lei comprende che noi abbiamo un problema. Infatti, intanto sarebbe stato possibile prendere in considerazione que-

sti bambini in quanto dalle dichiarazioni dei due collaboranti, in particolare di OMISSIS, fosse nato un pericolo per questi due bambini.

Allo stato degli atti, però – lo ripeto, è una mia riflessione a voce alta, anche se noi lo faremmo con tutto il cuore –, il problema non è questo, ma è che non abbiamo strumenti giuridici per poterlo fare, perché dobbiamo rivolgerci alla commissione collaboratori e testimoni di giustizia che siede presso il Ministero dell'interno. La commissione dovrà risentire tutte queste persone per capire come stanno le cose, cioè se quelle che sono state le nostre indicazioni hanno trovato un ulteriore riscontro, e naturalmente, nel momento in cui accerterà se ci sono o meno i presupposti per la protezione – lei capisce che la protezione costa soldi, costa moltissimo in termini di impegno, eccetera – e rileverà che non ci sono pericoli derivanti dalla collaborazione, ci dirà che non lo possiamo fare.

Purtroppo, questo è lo stato degli atti. Ma chi ha pensato di poter utilizzare il veicolo della Commissione per poter portare questi bambini? Questa è la cosa che ci ha lasciato sorpresi. Nella vita si capisce tutto, qualsiasi cosa ha una sua motivazione, però è come se non ci fossero altri modi. Praticamente, uno di questi è suo figlio. È adottivo, ma è come se fosse suo figlio. Lei non ha un altro modo per portarlo in Italia?

GIANCARLO MAROCCHINO. No, perché a Mogadiscio non esiste una documentazione e non esiste niente. Se mi presento all'ambasciata di Nairobi, mi chiedono la documentazione, per questo bambino, ma a Mogadiscio non esiste più un ufficio anagrafico e una documentazione.

PRESIDENTE. Questo vale anche per il figlio di sua moglie?

GIANCARLO MAROCCHINO. Anche per lui è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Insomma, non esiste un'anagrafe!

GIANCARLO MAROCCHINO. Non esiste un'anagrafe. Non c'è la possibilità di avere un documento. I passaporti che abbiamo fatto fare a questi ragazzi sono stati fatti al mercato, dove c'è un ufficio, come se fosse un ufficio regolare, con passaporti, timbri, con tutto. Se lei vuole un passaporto, lei va lì, paga 100-150 dollari e le danno il suo passaporto.

PRESIDENTE. Quindi, se ho capito bene, la ragione per la quale lei si è rivolto alla Commissione – perché noi naturalmente abbiamo anche pensato alle spese che la Commissione avrebbe potuto provocare – non è per le spese, ma per l'impossibilità di avere uno strumento tecnico di identificazione, cioè per il superamento delle difficoltà dal punto di vista dell'identificazione. Adesso abbiamo capito.

ROSY BINDI. Proviamo a trovare un'altra strada.

PRESIDENTE. Scindiamo il legale dall'umanitario. L'umanitario c'è tutto. Del resto mi pare che la dichiarazione sia molto chiara, non è che sia stato fatto mistero della situazione.

L'ufficio mostra al signor Marocchino l'elenco dei nove bambini che sono muniti di visto ai fini del trasferimento in Italia. Di quali bambini stiamo parlando?

GIANCARLO MAROCCHINO. Il mio bambino si chiama Omar, ed ha sette anni, ma qui non c'è. L'altro si chiama Shenin.

PRESIDENTE. Nemmeno risultano!

GIANCARLO MAROCCHINO. Può darsi che abbiano dato altri nomi. Bisogna chiederlo a loro.

PRESIDENTE. L'ufficio mostra al signor Marocchino l'elenco dei nove bambini che sono muniti di visto ai fini del trasferimento in Italia. Dai nominativi che sono ivi indicati non è in grado di individuare i due bambini dei quali fino a questo momento si è parlato: uno, da lui

raccolto e adottato, tra virgolette, e l'altro raccolto e adottato da parte della moglie.

Le mostro questa foto (*Mostra una fotografia*).

GIANCARLO MAROCCHINO. Questo è Omar e l'altro è questo, credo, sì.

PRESIDENTE. Mostrato al teste il documento 270, alla pagina 1, indica come i bambini ai quali si è fatto riferimento quello di cui al numero 5, dove è scritto Omar 1998 – questo è il bambino adottato da lei –, e quello al numero 9, Abdi OMISSIS Ali 1988, madre Faduma, come il bambino raccolto e adottato dalla signora Faduma, moglie dello stesso Marocchino.

I due nominativi sono cerchiati dal presidente della Commissione contestualmente.

GIANCARLO MAROCCHINO. Ho prodotto una documentazione parecchi anni fa all'ambasciata di Nairobi, però alla fine tutto si è arenato perché purtroppo a Mogadiscio non esiste documentazione.

PRESIDENTE. Sottoporro la questione alla Commissione. Però se in questi giorni si dovesse provvedere al trasferimento di queste persone questi due bambini non saranno autorizzati.

Prego, onorevole De Brasi.

RAFFAELLO DE BRASI. Vorrei rivolgere una domanda sul fatto che arrivano 16 persone.

Lei ha consapevolezza del fatto che questo sia il numero dei componenti di quelle famiglie? Ha parlato con qualcuno di loro?

GIANCARLO MAROCCHINO. So che di OMISSIS erano 6 e di Ali Jamil non ricordo, però questo Ali Jamil mi sembra una persona molto corretta e non è uno che dice cose non vere.

RAFFAELLO DE BRASI. Noi faremo l'esame del DNA.

GIANCARLO MAROCCHINO. Penso che sia corretto. È un ragazzo molto corretto che non sa adoperare nemmeno un fucile. Gli altri, invece, erano ragazzi della mia scorta e sanno sparare. Lui invece è un uomo che mi tiene tutti gli

affari che ho in Somalia. Da parecchio tempo non sono in Somalia e lui è quello che mi gestisce un po' tutto.

PRESIDENTE. Possiamo tornare in seduta pubblica.